

Sono un fan di Maurizio Crozza, lo confesso. La sua satira invade i personaggi con una sapienza fisiognomica unica in Italia. Se non si farà prendere dalla tentazione di mettere in piedi un partito suo, come sembra facciano i comici italiani, resterà uno degli artisti più talentuosi in circolazione. Talvolta, però i suoi autori - all'inseguimento della satira urticante a ogni costo - non lo assecondano. È accaduto nella puntata di venerdì scorso, nel siparietto dedicato alle proposte di legge «bizzarre». Così, tra iniziative a tutela di equini d'affezione, istituzione di granducati campani e salvaguardia di presepi siciliani, vedo comparire anche una mia proposta di legge sulla giornata del rifiuto della povertà, con tutto il naturale corredo di lazzi e frizzi intorno al tema della miseria in una stagione che ne propone la dimensione più drammatica ogni giorno.

Crozza (il suo autore) recuperava una notizia che, con la leggerezza e la superficialità tipica del web, circolava da una settimana sulla Rete, riportando i titoli delle proposte di legge presentate nella prima giornata della legislatura, ironizzando sul fatto che una iniziativa legislativa potesse da sola «rifiutare» la povertà. Impostazione ripresa paro paro dal monologo crozziano.

Il punto è che, ad avere l'attenzione di andare oltre il titolo, quella proposta rappresenta una cosa serissima e poco maneggiabile con la leggerezza di qualche *tweet* o di qualche lepida battuta: è infatti il recepimento nella legge italiana della scelta compiuta dall'Onu nel 1992 di istituire la giornata mondiale del rifiuto della povertà per il 17 di ottobre.

L'Onu portò a compimento un processo intrapreso anni prima dal mondo del volontariato e da uomini di buona volontà, in ogni parte del mondo, per contrastare la povertà e restituire la dignità a ogni uomo che si trovi in condizioni di indigenza. Per chi ne abbia voglia consigliererei di approfondire le opere del cardinale Wresinski,

SULLA POVERTÀ CARO CROZZA C'È POCO DA RIDERE

di **PINO PISICCHIO***

che fu pioniere in questa straordinaria battaglia di civiltà, e che dedicò la sua esistenza alla costruzione di una grande rete di solidarietà umana, capace di farsi carico di coloro i quali sono stati definiti «i cittadini del quarto mondo». Ieri homeless, diseredati, alcolizzati, già ospiti di manicomi, ma anche bambini senza famiglia, uomini e donne senza volto. Oggi, purtroppo, anche persone espulse dal mercato del lavoro, padri e madri di famiglia senza più reddito, persone precipitate nell'inferno di una povertà profonda, vittime di una crisi prima finanziaria e ora sociale che ha consumato l'intero sistema.

La proposta di legge, naturalmente, non può risolvere il loro problema esistenziale. Ma può costruire una sensibilità nella pubblica opinione sul tema della povertà e dell'esclusione. Così come chiede l'Onu e come fanno i paesi che hanno accettato di ricordare il 17 ottobre che esiste un mondo di invisibili che dobbiamo invece imparare a vedere. Così come, peraltro, ci invita a fare questo straordinario Papa Francesco. La mancanza di profondità del web e la rincorsa della battuta, invece, restituiscono una sgradevole pesantezza intorno a un tema che andrebbe maneggiato con molta cura, sulla base del presupposto che tutto ciò che proviene dalla politica per definizione non può che essere, se non peggio, quanto meno frivolo e intimamente stupido. È questa la filosofia di chi ha costruito le sue fortune elettorali con la Rete. E il retropensiero anche degli autori di un bravo comico come Crozza. È questa la dinamica della cosiddetta democrazia «istantanea», che è un'illusione

ottica, una «non democrazia» che si nutre di «non notizie» o di «fattoidi» su cui imbastisce il consenso. Una pseudodemocrazia senza profondità. Un'illusione che ha bisogno di sudditi che twittano pensando di fare democrazia diretta. Non capendo però chi è che la dirige.

* Deputato

